

Atto d'accusa della Cassazione, si è riunito il Csm Per Naria conflitto giudici-Parlamento 'Ci hanno chiamati perfino assassini'

Il primo presidente della Corte, Mirabelli, ha diffuso un durissimo documento per replicare alle critiche che erano venute da Montecitorio. "Siamo sottoposti ad attacchi di inusitata violenza"

di SILVANA MAZZOCCHI

ROMA — Il caso di Giuliano Naria ha provocato un profondo conflitto tra magistrati e Parlamento. Uno scontro istituzionale che era già nell'aria dopo la riforma della carcerazione preventiva. Ieri il primo presidente della Corte di Cassazione, Giuseppe Mirabelli, ha diffuso un durissimo documento per replicare alle critiche che a Montecitorio erano state mosse ai giudici della prima sezione della Suprema corte. Mirabelli ha parlato di «attacchi di inusitata violenza» e di «gravità eccezionale». «Si è arrivati a dire», ha commentato, «che i giudici si stanno comportando come assassini». Ieri della vicenda Naria si è parlato anche al «plenum» del Consiglio superiore della magistratura, che tuttavia ha approvato un documento di mediazione.

A PAGINA 13

INTERVISTA

Aldo Moro, mio padre

Quei terribili cinquantacinque giorni. Ha parlato Morucci, ha parlato Scalfone. Adesso parla Giovanni Moro

di GIAMPAOLO PANSA

● A PAGINA 9



Giovanni Moro

Vertice all'Onu Gromyko a Reagan "Ci date soltanto parole"

Dura requisitoria alle Nazioni Unite. Delusione di Shultz. Doppio binario del ministro sovietico: attacchi in pubblico, cautela in privato

di GAETANO SCARDOCCHIA

NEW YORK — L'atteso discorso di Andrej Gromyko alle Nazioni Unite è stato una dura requisitoria contro la politica americana nel mondo, il cui linguaggio polemico ha deluso il segretario di Stato George Shultz. Ma Gromyko, che oggi avrà tre ore di colloquio con Reagan, sembra muoversi su un doppio binario: arringhe accusatorie in pubblico e cauti sondaggi negli incontri riservati. E' ancora presto per dire quale dei due atteggiamenti prevarrà.

A PAGINA 11

Nemmeno una lira alla scuola privata

di PAOLO SYLOS LABINI

«ENTI e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato»: è questa una norma contenuta nell'articolo 33 della Costituzione. Ora «senza» vuol dire «senza» e nessun cavillo, nessun sofisma e nessuna contorsione può trasformare quel «senza» in «con». Che una tale nozione, ovvia, debba essere ripetutamente ribadita, come per esempio ha fatto Giovanni Ferrara su *Repubblica* il 17 settembre e come ora sono costretto a fare io, è umiliante per tutti, laici e cattolici. Eppure, nel dibattito aperto dalla proposta di legge n. 1839 presentata da numerosi democristiani è questo l'unico reale punto di divisione. L'elenco degli arzigogoli è ampio. Ne ricordo solo due: 1) «senza oneri» vale solo per l'istituzione e non per la gestione; 2) «senza oneri» vale per le scuole private in generale, ma non per le scuole private «parificate»; e via così cavillando: la «madre del diritto» è sempre prolifica. Si dice: guardate la Francia; ma la Francia non ha quella norma nella Costituzione.

Se invece siamo «contorsionisti, i cavilli e gli arzigogoli, quali sono le vie per finanziare le scuole cattoliche? Le vie oneste sono tre: 1) far pagare per intero il servizio a chi lo richiede, cercando addirittura — ma senza oneri per lo Stato — di far concorrenza alla scuola pubblica quanto ad efficienza; 2) raccogliere fondi in Italia e all'estero per finanziare quelle scuole e renderle accessibili a tutti gratuitamente o a bassi costi; 3) promuovere la revisione dell'articolo 33.

A parte una possibile combinazione delle prime due formule, non c'è nessun'altra via onesta. Pare che sia stata suggerita, da parte laica, la via della detrazione fiscale delle spese sostenute dalle famiglie per le scuole private. Questa via è più insidiosa, ma non meno inaccettabile della via del finanziamento a carico dello Stato: per il bilancio pubblico, come per qualsiasi bilancio, una maggiore spesa o una minore entrata sono del tutto equivalenti, con l'aggravante che la minore entrata è incerta e indefinibile a priori, mentre la maggiore spesa è visibile. Non per nulla il proponente numero uno si è dichiarato possibilista sull'idea della detrazione fiscale: «Per noi è importante la caduta della pregiudiziale a varare un provvedimento in questo campo» (il mondo, 17 settembre 1984); in altri termini, è importante fare una breccia nel muro della norma costituzionale: aperta la breccia, gli avamposti possono entrare subito, le truppe potranno entrare in seguito. Bisogna dire che il calcolo è fondato.

SEGUE A PAGINA 2

I lavori del Fmi Quando l'America stravinse

di ALBERTO JACOVIELLO

WASHINGTON — Le assemblee annuali del Fondo monetario internazionale sono un rito e uno specchio: il rito attorno a una concertazione, che non c'è mai, della politica economica tra i paesi che fanno parte del sistema occidentale e lo specchio della realtà in cui ci si muove. Quella di quest'anno, che si è chiusa oggi a Washington, non è sfuggita alla regola. Ha registrato, però due aggravanti. La prima è che non solo non vi è stata concertazione, neppure tra i grandi paesi industrializzati, ma è emersa con forza prorompente una linea americana che non lascia spazio a nessuno. La seconda è che sullo specchio della realtà in cui ci si muove appaiono nubi di incertezza che impediscono di vedere il futuro con chiarezza sufficiente e di orientarsi quindi sulla base di previsioni ragionevoli.

La linea americana è stata espressa da Reagan con una decisione che ha rasentato la brutalità: l'avvenire del sistema poggia sulle spalle dell'America, se l'economia americana va bene tutto il resto va bene. Questo, e il suo contrario, è sempre stato vero da quando, dopo la seconda guerra mondiale, si è creato, appunto, il sistema occidentale, che negli Stati Uniti ha il suo paese leader. Ma quando accade, come oggi accade, che i successi della politica economica degli Stati Uniti creano problemi seri agli altri paesi, l'affermazione di Reagan non può bastare a tranquillizzare tutti.

SEGUE A PAGINA 34

Mentre Visentini sul fisco lancia un ultimatum alla maggioranza

Craxi: 'È inammissibile il referendum comunista'

Immediata la reazione di Zangheri a Palazzo Chigi: "Il giudizio di ammissibilità spetta soltanto alla Corte costituzionale". Il ministro delle Finanze giunge a minacciare l'uscita dei repubblicani dal governo

ROMA — Craxi scende in campo personalmente contro il referendum del Pci. Il presidente del Consiglio ha consegnato ai sindacati un parere giuridico sulla «inammissibilità» della consultazione popolare proposta dai comunisti contro i tagli alla scala mobile. Immediata la reazione di Zangheri: «Il giudizio di ammissibilità spetta soltanto alla Corte Costituzionale». Si riaccende lo scontro fra

presidenza del Consiglio e opposizione, ma anche nella maggioranza il clima torna turbolento. Parlando alla Festa dell'Edera di Perugia, il ministro delle Finanze Visentini ha confermato il suo ultimatum: i repubblicani concedono tre mesi al pentapartito per approvare il pacchetto fiscale, altrimenti i ministri del Pri usciranno dal governo e dalla maggioranza.

A PAGINA 3

Restano roventi le polemiche sui tagli Il governo oggi vara la legge finanziaria

ROMA — Il Consiglio dei ministri si riunisce oggi per discutere ed approvare la legge finanziaria. Le obiezioni dei ministri ai «tagli» e il no dei sindacati all'intervento sugli stipendi del pubblico impiego non autorizzano più alcun ottimismo sull'esito della seduta. Il governo fisserà gli obiettivi della manovra anti-deficit, ma difficilmente potrà individuare oggi gli strumenti. Passi avanti, invece, sul fronte delle pensioni (la riforma potrebbe essere varata la prossima settimana) e su quello del condono edilizio, con il raggiunto accordo tra Pci e Nicolazzi.

ALLE PAGINE 2 e 3

Ma anche ieri giocatori e superteste hanno vigorosamente smentito

Quel lungo viaggio fino in Camerun... Ecco le carte che ha in mano l'accusa

ROMA — Uscirà oggi in edicola il numero di «Epoca» con l'inchiesta sulla partita che, secondo il settimanale, sarebbe stata comprata dall'Italia contro il Camerun al mondiale di Spagna. L'articolo, che già prima di essere pubblicato ha suscitato molte polemiche, racconta del viaggio compiuto a Yaoundé capitale del Camerun e in Francia alla ricerca di testimonianze e prove sulla presunta corruzione. Intanto continuano a piovere smentite sia da parte dei giocatori camerunesi sotto accusa sia da parte dell'agente segreto che in questa vicenda ha assunto il ruolo di superteste.

ALLE PAGINE 28 e 29

È morto Carosio "voce" dello sport

MILANO — È morto ieri a Milano Nicolò Carosio. Nato a Palermo il 5 marzo del 1907, da padre siciliano e madre inglese, Carosio fu il primo radiocronista di incontri di calcio. Lascia la moglie Eugenia Zinelli e due figli, Paolo e Giovanna. Debuttò ai microfoni dell'Eiar nel 1932 in un derby tra Torino e Juventus. Per anni è stato il messaggero dei protagonisti delle vicende calcistiche italiane.

A PAGINA 30

CONTEMPORANEA

Fatti idee cultura costume nel mondo degli Anni Ottanta

David Holloway L'Unione Sovietica e la corsa agli armamenti

La guerra e la pace, l'aggressione e la difesa nella politica militare russa da Stalin a Cernenko

il Mulino

